

2012

L'EMOZIONE DELLE OLIMPIADI:
DA ATENE A LONDRA



Curiosità in avvicinamento ai XXX Giochi Olimpici

SOMMARIO

1.I GIOCHI ELLENICI: DAL 776 a.C. AL 1896

2.DE COUBERTIN E LA RINASCITA DELLO SPIRITO

OLIMPICO

3.LA PRIMA OLIMPIADE MODERNA: ATENE 1896

4.I GIOCHI FINO ALLA SECONDA GUERRA

MONDIALE

1. I GIOCHI ELLENICI: DAL 776 a.C. AL 1896



Numerosi volumi di storia classica e storia dello sport testimoniano l'importanza dell'attività fisica sia in forma ludica sia in forma competitiva nella civiltà greca antica. Nonostante le difficoltà attuali lo sport ha ancora oggi un immenso valore sociale, politico, di costume riconosciuto da tutti, sacri e profani. Al tempo dell'antica Grecia esso rivestiva un ruolo di primo ordine per il benessere del corpo e della mente e aveva inoltre una valenza religiosa. Infatti in ogni parte dell'Ellade piccole manifestazioni avevano luogo in onore di Zeus, il padre di tutti gli dei, la cui statua si ergeva nel santuario di Olimpia. All'inizio veniva disputata un'unica gara di corsa nei vari distretti locali e solo successivamente, con l'aggiunta di altri "agoni" quali la lotta, il pugilato e il pentathlon, si raggiunse nel V secolo un evento centrale della durata di cinque giornate. Nel 776 a.C. ci fu la prima edizione dei Giochi Olimpici Classici proprio nella città di Olimpia. Il carattere religioso di assoluta devozione di questo evento possedeva addirittura la forza di far sospendere tutte le guerre in ogni angolo del paese e l'anno in cui si sarebbero svolte le gare da lì in avanti venne chiamato l'anno della "tregua sacra". Una curiosità risiede nel fatto che i Greci usavano le olimpiadi anche come metodo per contare gli anni.

La partecipazione era riservata ai greci liberi che potevano vantare antenati greci. Ai giochi prendevano parte di norma i membri delle classi facoltose perché occorreva molto tempo per allenarsi ed essi non dovevano preoccuparsi del lavoro; erano esclusi i barbari, gli schiavi, i sacrileghi, gli omicidi. Un altro principio ispiratore era il non professionismo; per tale motivo i premi previsti erano di natura simbolica come la corona di olivo (antesignana delle medaglie dei giorni nostri). Non esistevano primati da abbattere ma solo competizione pura tra i contendenti; nelle Olimpiadi Moderne invece i records del mondo sono una componente vitale e rappresentano l'esaltazione delle doti umane e della volontà del singolo atleta.

I giochi persero gradualmente importanza con l'avvento del potere romano in Grecia. Quando poi il Cristianesimo divenne religione ufficiale dell'Impero le Olimpiadi assunsero il significato di festa "pagana" tanto che nel 393 a.C. l'imperatore Teodosio I li vietò scrivendo la parola fine ad una storia durata più di mille anni. Anche il vescovo di Milano del tempo, Ambrogio, emanò un editto apposito.

Nei secoli a seguire i Giochi non morirono del tutto. Ad esempio nel XVII secolo si teneva un festival sportivo in Inghilterra e qualcosa di analogo anche in Francia e in Grecia. Gli animi si accesero nuovamente quando alla metà del XIX secolo alcuni archeologi tedeschi scoprirono le rovine di Olimpia.



(Città di Olimpia – panoramica)



(Omaggio a Zeus)



(Il discobolo di Mirone)

2. DE COUBERTIN E LA RINASCITA DELLO SPIRITO OLIMPICO



(Congresso Internazionale Educazione Fisica – 23 giugno 1894)

Nello stesso periodo, metà del 1800, cresceva in Europa la figura di un francese di famiglia aristocratica, Pierre de Coubertin. Il barone ebbe una formazione umanistica che sarebbe dovuta sfociare in una carriera militare voluta fortemente dal padre oppure in una vita ecclesiastica sognata dalla madre, fervente cattolica. Egli però, appassionato di sport e idealista si dedicò alla pedagogia ed in particolare all'attività fisica come strumento di crescita fisica e morale dei giovani. Principi che il barone francese vedeva esaltati in quello che definiva "atletismo", concetto di origine anglosassone che educa al sacrificio, alla disciplina e alla responsabilità, al rispetto dell'altro.

Infatti è dopo numerosi viaggi per il mondo atti a diffondere il suo progetto educativo che rimane affascinato soprattutto dalla realtà inglese di organizzazione scolastica e principi morali uniti in un modello sociale di sviluppo veramente efficace. Si accende in lui la scintilla giusta e, sfruttando le sue doti di organizzatore e di ammaliatore di masse, indice un congresso internazionale di educazione fisica il 23 giugno 1894 all'università Sorbona di Parigi.

È la mossa vincente che decreta ufficialmente la nascita delle Olimpiadi. Lì viene istituito il CIO quale comitato organizzatore della prima edizione di Atene del 1896 e di tutte le edizioni successive; il primo presidente fu il greco Demetrius Vikelas e de Coubertin il segretario generale.

I valori dell'olimpismo assunsero così dimensioni mondiali e si diffusero all'istante attraverso tutti i rappresentanti di Stato invitati al congresso. Ad onore del vero i principi decoubertiniani nascevano da una visione elitaria della società che ad esempio non comprendeva le donne nel progetto olimpico e vedeva lo sport come strumento per far emergere prima di tutto i migliori. Considerando il periodo storico egli fu comunque un innovatore e con lui furono considerati progressisti i concetti di educazione, attività fisica, dilettantismo, fratellanza fra i popoli, trasversalità culturale attraverso lo sport, opportunità

per i disagiati, tutti mescolati nel più grande evento mondiale mai organizzato finora, le Olimpiadi.

Pierre de Coubertin rimase per moltissimi anni impegnato nel CIO e ne divenne anche presidente; le edizioni successive si svolsero in sedi diverse per dare modo a tutti i popoli di avvicinarsi di persona allo spirito olimpico. Su tutte le edizioni quella di Berlino del 1936 fu per il barone francese una sconfitta personale, manifestazione organizzata con palesi obiettivi di supremazia razziale, di stampo militarista, di affermazione nazista. Egli muore a Losanna il 2 settembre 1937 dopo che si era ritirato a vita privata, ma non morì affatto l'evento a cui dedicò un'intera esistenza.

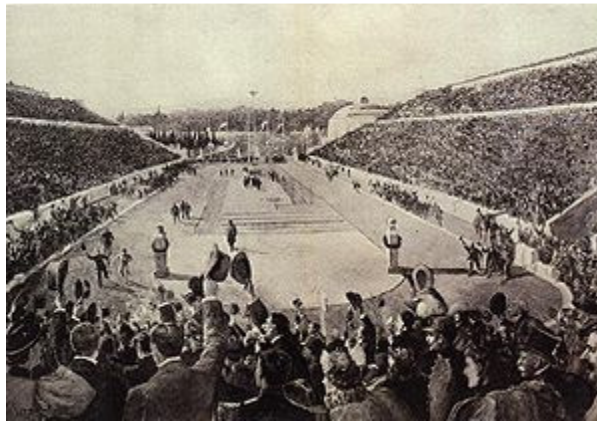


(Pierre de Coubertin – 1894)



(Pierre de Coubertin - 1937)

3. LA PRIMA OLIMPIADE MODERNA: ATENE 1896



(L'impianto del 1986 – Stadio Panatenaico di Licurgo)

Nella storica sede dei giochi classici erano 10 le discipline in programma: atletica leggera, ginnastica, lotta greco romana, tiro, sollevamento pesi, tennis, scherma, ciclismo, nuoto, canottaggio. La prima curiosità risiede nel fatto che il canottaggio non venne disputato a causa di una forte tempesta sul mare. Non esisteva il podio odierno e gli atleti premiati erano solo due, il primo con la medaglia d'argento e il ramo di ulivo, il secondo con la medaglia di bronzo. Gli americani vinsero più gare di tutti ma i greci ben figurarono con 49 piazzamenti.

Non ci fu una vera e propria cerimonia di apertura ma i 5 cerchi olimpici intrecciati a rappresentare i colori dei 5 continenti furono un segno tangibile degli ideali di unione tra i popoli. Non si ricorda nessun italiano tra i concorrenti tranne una sospetta partecipazione di un certo Rivabella nella specialità di tiro a segno.

CURIOSITA' SULLE GARE

Il **lottatore** austriaco Schmal fu sottoposto ad una ingiustizia di "protocollo di Stato". Era in testa alla classifica eliminatoria e stava disputando l'incontro di accesso alla finale quando si sedette tra il pubblico il principe Costantino in omaggio del quale i giudici fecero ripetere il combattimento perché si era perso le prime battute. L'austriaco perse la calma e l'incontro tanto che sfumò la possibilità di giocarsi il podio.

Il primo pettorale "1" venne assegnato all'ungherese Alejos Szokolyi che corse i 100 metri giungendo secondo dietro all'americano Francis Lane. Al tempo era concesso partecipare a più di una gara in **atletica leggera**; infatti il francese Lermusiaux risultò nell'ordine di arrivo dei 100 metri, 800 metri, 1500 metri (terzo posto) e intenzionato a partecipare alla maratona a cui, alla fine, non

prese parte. La gara più attesa era la maratona, con partenza dal ponte della città da cui ereditò il nome e arrivo dentro lo stadio; il contadino greco Spiridon Louis vinse la competizione per il tripudio degli spettatori di casa con il tempo di 2 ore 58 minuti e 50 secondi.

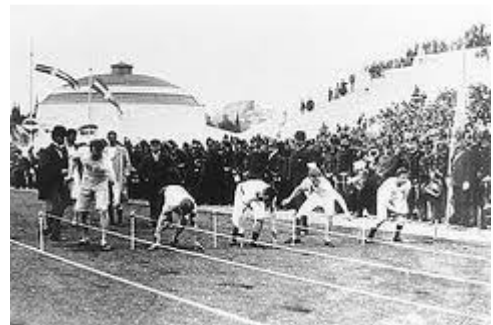
Nel **ciclismo** si ricorda l'impresa del greco Aristide Costantinidis che, nella prova su strada di 87 km, utilizzò ben 3 biciclette per vincere la gara: ruppe la prima, fece un incidente sbattendo contro un muro con la seconda e si fece prestare il terzo velocipede da uno spettatore per terminare la distanza. Il famoso Aristide delle tre bici.

Nel **nuoto** ci fu un americano, Williams, che appena tuffatosi in acqua per disputare i 200 metri stile libero risalì qualche istante dopo a causa delle gelide acque della baia di Zea; finì così la sua esperienza olimpica.

Un aneddoto davvero singolare vede protagonista un turista irlandese, John Pius Boland, il quale decise di iscriversi al torneo di **tennis** che vinse senza particolari problemi. La squadra tedesca gli propose poi di disputare il doppio insieme a Traun a causa di un infortunio dell'altro tennista germanico. Nessuno si accorse che la compagine era formata da atleti di nazionalità differente.



(Scherma - 1896)



(100 metri - 1896)



(Schumann - Volteggio 1896)



(salto con l'asta - 1896)

4. I GIOCHI FINO ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Dopo la prima edizione i greci si offersero di ospitare tutte le successive ma Pierre de Coubertin riuscì a convincere i pionieri ad aderire al principio della rotazione delle sedi. Due eventi storici fermarono la corsa olimpica, i conflitti mondiali. Da qui la più grande differenza rispetto agli antichi greci. Gli anticipatori dello sport universale avevano la forza di sospendere (a volte senza mai più riprenderle) tutte le guerre in corso durante l'anno sportivo per eccellenza. Nel nostro recente passato, invece, tale caratteristica si è perduta a causa di interessi distorti riconducibili a maniacali dittature che hanno condizionato tristemente la storia europea e del mondo.

Ecco un semplice accenno alle edizioni fino al 1936.

Parigi 1900

Ebbero inizio il 14 maggio con la scherma e si conclusero il 18 ottobre con il rugby. Un totale di 16 discipline per circa 1200 partecipanti tra cui solo 19 donne. Non ci fu nessuna cerimonia di apertura e ciò che rimane impresso è l'aver mescolato gare di dilettanti (quindi olimpiche) con gare di professionisti. I premi agli aventi diritto furono emessi in ritardo a causa di problemi organizzativi ma risultarono davvero originali: ombrelli e libri.

Fu la prima volta per canottaggio (non disputata ad Atene), l'equitazione e la vela. Proprio nella vela si verificò una stranezza in quanto i premi andarono agli armatori proprietari delle imbarcazioni e non ai concorrenti effettivamente scesi in acqua. Nel nuoto si registrarono tempi incredibili per il solo fatto che le gare si svolsero nella Senna a favore di corrente. I martellisti e i discoboli si trovarono a lanciare in un'area dove un gruppo di alberi nasceva proprio sulla traiettoria di lancio, non troppo lontana dalla pedana; i migliori lanci furono annullati perché l'attrezzo aveva colpito le piante e addirittura l'americano Sheridan, il super favorito, non si classificò neppure per questa ragione. Nemmeno i francesi rimasero contenti dall'esito; ancora troppe opposizioni esterne e interne ostacolavano lo spirito olimpico crescente. De Coubertin stesso annunciò il "mezzo flop" parigino.

Saint Louis 1904

Verrà ricordata come l'olimpiade tutta americana. Infatti dall'Europa arrivarono solo una cinquantina di atleti (forse per la lontananza della sede designata) e ci furono solo 13 nazioni iscritte. Tantissime gare in programma e un triste evento si ebbe con l'istituzione degli Anthropological days, gare riservate agli indiani d'America, neri, filippini, pigmei, turchi e persiani. Sembrò un notevole passo avanti verso l'integrazione razziale, peccato però che non fu concesso

l'ingresso allo stadio ai tifosi delle rispettive razze. Ancora lontana l'idea di vera unione tra le popolazioni.

Un ginnasta americano, Eyser, vinse 8 diplomi olimpici pur avendo una gamba di legno. Le partite di pallanuoto si disputavano in una grande vasca dove si abbeverava il bestiame; non a caso tre giocatori morirono di tifo dopo i Giochi e la nazionale tedesca si rifiutò di scendere in acqua. L'edizione americana non ebbe tanto successo così come quella precedente. Ancora tanto si doveva fare per rendere la manifestazione desiderata nel profondo da tutto il mondo.

Londra 1908

È l'anno in cui si assistette ad una vera e propria presentazione, una sfilata di tutti gli atleti ordinati per nazione dietro alle loro bandiere nazionali. I primi 3 classificati ottennero le medaglie dei metalli odierni, oro, argento e bronzo. L'Italia partecipò con una settantina di atleti fra cui il memorabile Dorando Pietri. Purtroppo la nostra compagine venne ricordata come la più guascona e meno professionale; parecchi azzurri erano sempre in giro per locali e gite turistiche dimostrando scarsa concentrazione per le gare. Tornando a Pietri, il maratoneta primo al traguardo fu squalificato successivamente per essersi fatto aiutare sul rettilineo d'arrivo in seguito a diverse cadute per stanchezza e crisi cardiaca; egli rimase in condizioni critiche per un paio d'ore dopo la gara. Al momento della premiazione l'eroe sopravvissuto fu convocato dalla regina Alexandra in persona che gli consegnò una coppa d'argento simile a quella del vincitore.

Un altro eroe fu il modenese Braglia che, vincendo l'oro nel concorso generale di ginnastica, al suo ritorno in patria rifiutò favori per una vita migliore di quella da fornaio in cambio di una grazia per un parente con una lieve condanna. Gli fu concessa.

Stoccolma 1912

Ebbero il via il 5 maggio e terminarono il 22 luglio con una spartana ma efficientissima organizzazione. Fu la prima apparizione del Giappone e l'ultima della Russia degli zar. Apparverò il cronometraggio elettrico e il photofinish. L'eroe dei Giochi fu Jim Thorpe. Razza indiana, misto di sangue irlandese ma nato negli Usa. Vinse decathlon e pentathlon, 15 gare in 3 giorni!!! Ingiustamente gli furono tolte le medaglie per "leso diletterismo" in seguito alla scoperta di un breve passato da giocatore di baseball a 25 dollari al mese. Solo nel 1982 vennero restituite alla famiglia copie dei premi con conseguente reintegrazione dei suoi risultati: peccato che lui morì decenni prima e non poté mai goderne.

Compare il pentathlon moderno, invenzione di de Coubertin per 1912. Era pensato sulla figura del soldato: egli, inseguito dal nemico, gli spara (Tiro) poi si tuffa nel fiume (Nuoto), risale la riva e affronta gli avversari con la spada (Scherma), monta a cavallo per fuggire (Equitazione) ma, abbattuto il destriero, si dilegua a piedi (Corsa). Al termine dei Giochi tutti gli atleti pranzarono in mezzo al campo dello stadio con menù a base di cibi freddi e birra applaudendo i fuochi d'artificio.

Berlino 1916 (non disputata)

L'olimpiade che non ci fu a causa dello scoppio della I Guerra Mondiale. Il Kaiser Guglielmo II era entusiasta di ospitare tale evento internazionale ma dovette rinunciare e concentrarsi su questioni politiche e belliche in seguito all'attentato di Sarajevo (uccisione dell'erede al trono austro-ungarico Francesco Ferdinando e di sua moglie ad opera di ribelli serbi) che vide la Germania costretta ad onorare il patto di alleanza con l'Austria/Ungheria (Triplice Alleanza del 1882 insieme al Regno d'Italia). Con la Serbia si schierarono Inghilterra, Francia e Russia in virtù della Triplice Intesa del 1907. Il nodo da sciogliere era l'eterna contesa tra Russia e Austria per il dominio dei Balcani. Il conflitto fu inevitabile.

Tornando ai Giochi, dal 1912 al 1916 ci furono forti problematiche da risolvere. Su tutte il dilettantismo che divenne un principio da riconsiderare con nuove regole (considerazioni su premi in denaro, rimborsi trasferta, borse di studio, questioni pubblicitarie, indennità di preparazione). De Coubertin nel 1913 organizzò a Losanna un convegno sulla psicologia e la pedagogia sportiva, città che da allora è sede permanente del CIO.

Anversa 1920

Fu un'olimpiade piena di valori pacifisti e voglia di scacciare i brutti momenti della guerra e l'entusiasmo sportivo permise il miracolo. Gli Usa donarono materiali per costruire gli impianti e militari come manovalanza. Armatori e commercianti di diamanti belgi fecero la loro parte donando parte dei loro patrimoni. Per il resto ci si arrangiò alla meglio; ad esempio gli atleti dormirono su pagliericci all'interno di edifici scolastici. Nonostante le macerie del conflitto fossero ancora per le strade l'ostinazione a perdurare dello spirito olimpico decretò la VII Olimpiade moderna come la più avventurosa e più sportivamente pura. Unico neo fu la non ammissione delle nazioni sconfitte nel primo conflitto mondiale: Germania, Ungheria, Austria e Bulgaria.

L'eponimo fu sicuramente Paavo Nurmi, forte mezzofondista finlandese che insegnò a tutti come dosare le energie nelle gare più lunghe. I suoi compatrioti gli dedicarono anni dopo anche una statua sul viale dello stadio di Helsinki.

Parigi 1924

De Coubertin riuscì ad ottenere la designazione per l' VIII Olimpiade in modo da riscattare la brutta figura del 1900 e per festeggiare il trentennio dalla nascita dello spirito olimpico. Rimase fuori ancora la Germania (le altre reintegrate) per ovvi motivi politici e la Russia non se la sentì di partecipare a causa della morte di Lenin. Grande organizzazione della città di Parigi e della federazione nazionale di atletica, maestosa cerimonia di apertura con tante personalità politiche e dello spettacolo. Si ricordano gli atleti Ugo Frigerio (oro nella marcia 10 km), Nurmi sempre nel mezzofondo, gli schermidori italiani, ungheresi e francesi. Da Anversa in poi l'interesse per le discipline cambiò radicalmente. Tennero bene la scena atletica e nuoto mentre ginnastica e scherma scemarono; i giochi con la palla presero prepotentemente la ribalta e si avviarono verso una carriera separata anche perché cedettero alla corte del professionismo che significava pubblicità, denaro, visibilità e lavoro per molti. Nel 1925, infatti, la FIFA (federazione calcistica internazionale) decretò la nascita della Coppa del Mondo ogni 4 anni, mossa questa che divise le strade con l'Olimpiade. Il CIO per sopperire a tale mancanza, ideò i Giochi d'Inverno in modo da esaltare discipline fino ad allora rimaste nell'ombra: gli sport invernali. Con effetto retroattivo il comitato olimpico nominò Chamonix sede dei primi Giochi invernali, gare che si erano svolte all'inizio del 1924 con intenti non così velleitari.

Amsterdam 1928

Il ritiro per motivi di salute del barone de Coubertin dal CIO portò alcuni cambiamenti nel programma: vennero eliminate alcune discipline troppo professionistiche come il tennis e si valorizzarono sport minori come l'hockey su prato e le donne ebbero maggior spazio. Gli impianti furono terminati all'ultimo momento a causa di risorse economiche stanziare in ritardo e addirittura il villaggio olimpico non venne costruito! Le rappresentative alloggiarono come poterono; alcune come l'Italia e gli Stati Uniti dormirono a bordo di navi attrezzatissime anche dal punto di vista di piscine e palestre per gli allenamenti pre - gara. Il tripode arse per tutta la durata dei Giochi e nel protocollo della sfilata inaugurale la Grecia venne posizionata al primo posto e le altre nazioni in ordine alfabetico. La Germania ricomparve dopo due edizioni in cui era stata lasciata fuori per motivi politico - militari. Novità assoluta fu la concentrazione delle gare che si svolserò in due settimane.

I risultati delle competizioni all'aperto furono mediocri a causa del maltempo e del freddo di quei giorni ma valorosi atleti diedero comunque lustro all'evento. Si ricordano il francese Lucien Gaudin dominatore nella scherma, l'algerino francese umile operaio Bouguerra El Ouafi che vinse a sorpresa la maratona, il terzo posto dell'Italia nel calcio e l'oro nel canottaggio a squadre. Per noi lo

sport iniziò a divenire un affare importante, un veicolo di prestigio internazionale e importanza politica e Mussolini, lungimirante, sfruttò la situazione negli anni seguenti. Nota di regolamento: dal 1928 in poi l'iscrizione degli atleti fu limitata a 3 per ogni singola gara.

Los Angeles 1932

Il comitato organizzatore, per fare una figura eccellente, iniziò a lavorare 8 anni prima e puntò verso una sorta di evento cinematografico avendo dalla propria anche fondi quasi illimitati. Hollywood a due passi, i talent scout in giro per il villaggio olimpico (maestoso) a caccia di nuovi volti: il cinema vide nell'olimpiade un immenso bacino dove pescare persone e idee per nuove pellicole.

Due su tutti: lo schermidore Errol Flynn divenne lo spadaccino rubacuori più famoso del pianeta e il nuotatore Clarence Crabbe interpretò i ruoli di Billy the Kid e Flash Gordon. Il disinteresse per i riflettori del ginnasta italiano Romeo Neri, al contrario, lo portò a rifiutare proposte milionarie. Fu ridefinito il protocollo della cerimonia di apertura con una scaletta davvero precisa e si registrò un calo dei partecipanti (soprattutto dall'Europa) data la lontananza della sede prescelta; la qualità tecnica risultò oltremodo eccezionale. Il bel tempo californiano dominò per tutta la durata dei Giochi e gli spettatori accorsero in numero spaventoso.

L'atletica onorò il suo epiteto di "regina olimpica" con sfide emozionanti, soprattutto nelle corse brevi dove il dominio incontrastato dei velocisti di razza nera portò quasi tutte le medaglie in casa statunitense. Sulle lunghe distanze e nel giavellotto i finlandesi fecero razzia di ori e una americana, figlia di emigranti norvegesi, vinse 80 ostacoli e salto in alto; Mildred Ella Didrikson detta "Babe" era il suo nome. Nel salto in alto venne retrocessa poi al secondo posto perché, nel salto decisivo, fu rea di aver superato l'asticella prima con la testa e le spalle mentre il regolamento dell'epoca ancora non lo permetteva. La squadra italiana (Mussolini's Boys) si fece notare per le qualità dei suoi campioni e venne paragonata all'armata americana arrivando al secondo posto virtuale per nazioni (non esisteva il medagliere come lo intendiamo oggi). Il successo fu merito di una idea del duce: egli mantenne economicamente anni prima gli atleti con l'intento di farli allenare bene; ciò era il segno tangibile di un piano superiore, quello di migliorare la "stirpe" e fare propaganda politica attraverso lo sport e l'educazione fisica; idea abbracciata dal suo amico Adolf Hitler. Il controverso concetto di "dilettantismo di Stato" prese piede e ancora oggi ne vediamo i risvolti. L'eponimo italiano fu sicuramente il ginnasta Romeo Neri (ex pugile, ex nuotatore, ex sollevatore di pesi) che mise al collo più medaglie di tutti.

Berlino 1936

Le parole che si ricordano furono rinascita politica, supremazia razziale, ipocrisia, maestosità. La sede fu decisa nel 1931 quando ancora il Fuhrer non era al potere. Egli vide nell'Olimpiade una occasione di risorgimento e affermazione internazionale dopo il primo conflitto mondiale; tutti avrebbero visto la rinata e splendente Germania. Hitler aveva dalla sua il totale appoggio del vicino Mussolini, guida totalitaria del nuovo impero italiano dopo la conquista dell'Etiopia. L'aspetto pubblicitario politico prendeva corpo. L'altro fattore decisivo fu l'assillante pensiero del capo tedesco e dell'amico italiano sulla questione della razza ariana, razza superiore a tutte le altre e fortemente anti ebrea. Questo creò non pochi problemi tanto che l'America inviò degli osservatori in terra tedesca per valutare da vicino l'atmosfera reale, ambiente che fu mascherato ad arte da Hitler (fece togliere, ad esempio, i divieti di accesso agli ebrei sulle insegne dei locali pubblici) e convinse gli Usa a partecipare ai Giochi, situazione fino ad allora molto in dubbio. Inoltre permise che alcuni atleti ebrei fossero membri della squadra tedesca; mise a capo del comitato organizzatore un uomo dalle origini semitiche. Escamotage riuscitissimi ma ipocriti perché in realtà il piano era predefinito e maniacale: umiliare i nemici ebrei e i fratelli negri su ogni campo di gara. Ma il prestigio fu immediato. Impianti sportivi, infrastrutture, protocolli, tutto fu maestoso e indimenticabile.

Barlumi di cedimento si notarono però quando, ad ogni premiazione che vedeva atleti neri sul podio, l'entourage nazista faceva in modo di dileguarsi con una scusa per non premiarli. La smania di supremazia si notava anche nelle svastiche affisse in tutta Berlino, le aquile dominavano dall'alto dei palazzi. Ciò stese un'ombra molto oscura sui reali obiettivi dell'evento e mise i principi olimpici in un cassetto; le rappresentative mostrarono da subito la loro contrarietà con gesti simbolici. Un nome, un'icona: Jesse Owens. Vinse 4 medaglie d'oro nell'atletica e divenne paladino dei principi di libertà contro il Fuhrer. La sua pelle nera, al tempo, gli creò non pochi problemi e Hitler non volle nemmeno premiarlo ma il pubblico tedesco applaudì con emozione al suo stile di corsa, alle sue doti, alle sue vittorie.

Nella scherma si annota l'innovazione del segnalatore elettronico per le stoccate; la prima volta della pallacanestro mostrò la superiorità americana e di uno sport nato come intrattenimento studentesco. I calciatori italiani di Pozzo arrivarono in finale con l'Austria e vinsero, Ondina Valla conquistò l'oro negli 80 metri ostacoli; i giapponesi fecero man bassa di medaglie nel nuoto.

Lo scenario che si delineò dopo 1936, Olimpiade in cui la Germania trionfò in tutto e per tutto, fu tragico. Il Giappone, super favorito per l'edizione del 1940 con Tokyo invase la Cina, la Germania stessa dichiarò guerra all'Austria e il

secondo conflitto mondiale fu inevitabile. L'unica vera nazione rimasta fuori fino ad allora dal meccanismo olimpico fu l'Urss per motivi sia ovvi sia ambigui; quelli certi risiedevano nel fatto che tensioni interne ed esterne occupavano gran parte della vita sociale e politica russa (Leninismo e Stalinismo), di quelli protetti ci si accorse negli anni a venire quando all'esordio mondiale in un evento sportivo come l'Olimpiade si vide il frutto del lavoro cominciato un decennio prima: la Russia voleva assolutamente avere un ruolo di primo ordine nello sport che significava fama e timoroso rispetto internazionale. Il nazifascismo aveva fatto proseliti.

La pausa olimpica dovuta a ragioni belliche durò 12 anni. Solo nel 1948 rispuntò a Londra il fascino dello sport come momento di aggregazione sociale e soprattutto veicolo pubblicistico inimitabile.

BIBLIOGRAFIA

"L'atleta e la nazione" – Gigliola Gori, 1996 Panozzo Editore Rimini

"L'era dello sport" – Stefano Pivato, 1994 Giunti Firenze

"Memorie olimpiche" – Pierre de Coubertin, 2003 Oscar Mondadori Milano

"Storia delle Olimpiadi" – Stefano Jacomuzzi, 1976 Einaudi Torino

"Storia culturale dello sport" – R. D. Mandell, 1989 Laterza Roma

"Appunti personali" – Atletica 75